QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 05-04-2009
Pagina 13
Foglio 1

ASSEMBLEA DELL'UDC

Casini lancia l'alleanza di centro «Ecco il partito della nazione ma non sarò io a guidarlo»

di UGO BONASI

— ROMA —

A FINE anno nascerà il partito della Nazione, «popolare, non populista, ma non lo guiderò io perchè c'è bisogno di forze nuove e giovani e la nomenclatura non può essere un tappo». Ha un effetto sasso nello stagno l'annuncio con cui Pier Ferdinando Casini annuncia l'addio alla guida del partito che lui amplifica con un forte attacco a Berlusconi, al bipartitismo e al Pd. E come a sfidare maggioranza e opposizione chiede di ridurre «da subito e del 10 per cento» le retribuzioni dei parlamentari. Per dare un segnale alle famiglie italiane, spiega prima di attaccare le «mega ricchezze dei manager che hanno fallito».

Il leader dell'Udc non cita il premier, ma lo evoca a più riprese e sempre in negativo. Annuncia l'intenzione di costruire un partito che governerà quando «si saranno spenti i fuochi fatui della propaganda e della demagogia», ricorda che «non ci può essere né pensiero unico né leader unico» perchè un partito nato su queste basi «sarà solo l'interesse di una sola persona», assicura che «allora noi ci saremo», quando invita l'assemblea a «non avere paura e fretta». E avverte che «soprattutto» il partito non deve consentire a nessuno di «svendere la nostra prospettiva per mettere il proprio sedere su qualche assessorato». Un invito ad avere totale fiducia nel futuro corroborato dalla convinzione che l'«illusione bipartitica cadrà fin dalle prossime elezioni europee». Per questo motivo Casini esorta a non chiedersi con «chi stiamo» perchè una scelta di campo ora sarebbe una contraddizione. Nel «difficile passaggio», invece, sarà importante «non smarrire la bussola per non giocarci la nostra credibilità».

La rotta di Casini si allontana anche dal Pd, sembra attendere una sua frantumazione quando rifiuta i «vecchi pregiudizi ideologici della sinistra».

TANT'E' che già lancia all'elettorato moderato del Pd (e in realtà alla sua classe dirigente di provenienza democristiana) un appello: «Il vostro posto non è in piazza con le bandiere rosse e con la falce e il martello, ma nella nostra casa dei moderarti che costruiamo». Se Franceschini ha manifestato con la Cgil, Casini è contento perchè «per noi ora si apre una prateria», mentre il leader del Pd ha dimostrato che la sinistra «si è rinchiusa nel fortilizio delle sue certezze minoritarie».

Poi Casini ritorna sulla strategia di Berlusconi denunciando che il rapporto tra popolo e leader sta per diventare «insano». Si preoccupa della sostanziale delegittimazione del Parlamento, di un potere mediatico «ineguagliato» nel mondo, azzarda pure un paragone con Gheddafi che «ha abolito il Parlamento», assicura che gli stessi «poteri forti» ora «non esistono più», anche per i condizionamenti del governo sulle banche.

Ce n'è anche per Fini al quale Casini si rivolge dicendo che l'«evocazione dello Stato etico, conosciuto sotto Hitler e Stalin, non può essere banalizzata» e chiede uno Stato laico «che rispetti Dio e la religione», altrimenti mancherebbe il suo fondamento, la «libertà per tutti».

PROPOSTA
«Tagliamo del 10% lo stipendio dei parlamentari»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.